Una interrogazione del PCI

Il governo deve rispondere sul ritardo nella pubblicazione dei decreti

Oggi si riuniscono a Firenze i presidenti delle Regioni - Le giustificazioni del « Popolo »

Il Presidente del consiglio dei ministri è stato chiamato a rispondere sui motivi del ritardo nella pubblicazione dei decreti delegati per il trasferimento di poteri alle Regioni. I parlamentari comunisti Busetto, Cardia, Caruso, Spagnoli e Venturi hanno infatti presentato una interrogazione « per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora pubblicati, sulla *Gazzetta Ufficiale*, i decreti delegati per il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative di loro competenza, che il Governo si era impegnato ad emanare entro il 31 dicembre '71 e i cui testi sono stati approvati dal consiglio dei Ministri nelle sedute del 7 e 28 dicembre 1971; per conoscere, inoltre, se rispondono a verità le voci secondo le quali, dopo l'approvazione del consiglio dei ministri, i testi dei decreti suddetti sono stati sottoposti a modifiche limitative dei poteri regionali da parte degli ambienti burocratici dei singoli ministeri ».

Sulla intera vicenda è intervenuto anche *Il Popolo* domenica nel tentativo di difendere l'operato (ed i ritardi) del governo.

Le responsabilità del rinvio al 1. aprile prossimo del trasferimento dei poteri alle Regioni ricadrebbero su queste ultime: questa è in sostanza la tesi sostenuta dal quotidiano della DC, rispondendo alle nostre ripetute denunce circa il ritardo della pubblicazione dei decreti delegati.

Il Popolo si è preoccupato di giustificare i ritardi ed il silenzio del governo presentando una serie di motivazioni, che, nella sostanza confermano le nostre denunce. « Con la assunzione in blocco di tante e tali responsabilità, con una organizzazione non sempre messa ancora del tutto a punto, le Regioni — ha scritto il quotidiano della DC — avrebbero rischiato di trovarsi in estrema difficoltà ». Di qui, secondo *Il Popolo*, il loro accordo per lo spostamento di tre mesi. Questo spostamento dal quale viene fatto discendere anche il ritardo della pubblicazione dei decreti, sarebbe stato motivato anche dal fatto che, dopo la approvazione dei decreti, erano rimasti ancora aperti alcuni problemi quali quelli riguardanti il riparto dei mezzi finanziari (i cui relativi articoli, nei decreti, sono stati approvati in bianco) e il personale da trasferire dalle amministrazioni statali centrali a quelle regionali. Ma i singoli decreti contengono già, negli ultimi articoli, disposizioni di carattere generale circa questo passaggio: se, quindi, si sono creati problemi, questo significa che le indicazioni generali adottate sono state messe in discussione dai vari ministeri competenti, con la possibilità di dare il via, anche su questo terreno, a modifiche dei testi approvati dal Consiglio dei ministri.

Il ritardo nella pubblicazione dei decreti, quindi, si starivelando, in base a quanto ha scritto *Il Popolo*, non una semplice questione tecnica, quanto invece la conferma di una serie di tentativi messi in atto per attaccare e limitare i poteri delle Regioni e denuncia anche la esistenza di non pochi e irrilevanti problemi nei rapporti tra i decreti di delega di funzioni alle Regioni e i vari decreti di riorganizzazione della amministrazione statale.

Non si tratta, dunque, né di fare delle « ipotesi arrischiate » come accusa *Il Popolo*, né di creare « tensioni artificiose che non hanno ragion d'essere »: si tratta invece di avere dal governo chiarimenti e rapide decisioni su questioni che attengono alla definitiva messa in funzione delle Regioni, ed alla difesa del ruolo delle autonomie; chiarimenti che, nonostante la sortita de *Il Popolo*, non si sono tuttora avuti.

Preoccupazioni sul ritardo nella pubblicazione dei decreti delegati sono state espresse, domenica, anche da *L'Avanti!* che giustamente ha rilevato come, fino a quando non vi sarà tale pubblicazione, non sarà possibile conoscere fino a che punto il governo ha accolto le istanze di autonomia e di decentramento espresse dalle assemblee regionali. Anche il giornale socialista ha denunciato il pericolo che questi ritardi nascondano nei fatti manipolazioni dei decreti stessi.

Su questi problemi vi sarà comunque oggi una presa di posizione dei presidenti e dei membri degli uffici di presidenza delle quindici regioni italiane che si riuniscono a Firenze per discutere, tra l'altro, anche dello spostamento al 1. aprile del trasferimento di poteri alle Regioni e dei rapporti con la RAI-TV. E se ne discuterà, pur se in un contesto molto più ampio, nel convegno che si terrà sabato e domenica prossimi a Napoli, indetto dalla Lega per le autonomie locali.

Bianchi D'Espinosa inaugura l'anno giudiziario a Milano

Dovere del giudice è ispirarsi alla Costituzione antifascista

Neppure il raddoppiato numero dei magistrati addetti riesce a far fronte alla mole delle controversie di lavoro - Rilevata la funzione positiva della introduzione del divorzio - Nella società le cause dell'aumento della criminalità - La posizione sulle « minoranze eversive » di segno opposto precisata con un richiamo alla legge del '52 contro il fascismo - Furiosa reazione missina

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

La Costituzione è antifascista perché nata dalla Resistenza; i magistrati quindi, che della Costituzione sono gli interpreti, non possono rimanere neutri o peggio complici di fronte al rinascere del fascismo. Questa la più chiara affermazione del discorso inaugurale dell'anno giudiziario, pronunciato stamane dal Procuratore Generale milanese dottor Luigi Bianchi D'Espinosa. E' stata, bisogna dirlo, una affermazione che assieme ad altre, ha recato qualcosa di nuovo e di costituzionalmente più corretto rispetto ai discorsi degli anni precedenti. Meno rigorose altre analisi dello stesso magistrato.

Bianchi D'Espinosa ha iniziato il suo dire, tentando di dare un significato nuovo al sempre più anacronistico rituale dell'inaugurazione; non si tratterebbe più di una « celebrazione sacrale » ma di un « rendiconto al popolo » sul funzionamento della giustizia, al fine anche di evitare una frattura fra la volontà del popolo e l'azione dei giudici che, com'è noto, non sono eletti ma vengono scelti attraverso concorsi. Rivolgendo poi il saluto al nuovo Presidente della Repubblica, il Procuratore Generale ha energicamente denunciato l'« aspra e violentissima campagna » condotta dalla destra contro il Consiglio Superiore della Magistratura.

E' seguito l'argomento ormai d'obbligo della crisi della giustizia. E qui Bianchi D'Espinosa non ha potuto che offrire una desolata panoramica: cause civili costose e lentissime, a tutto danno dei meno abbienti; procedimenti penali altrettanto faticosi e minacciosi più per gli innocenti che per i colpevoli; pietoso stato delle carceri nonostante qualche sforzo di ammodernamento, e così via. I rimedi sarebbero quelli già tante volte inutilmente richiesti ai governanti: riforma dell'ordinamento giudiziario, dei codici, del regolamento carcerario; migliore distribuzione dei magistrati (a Milano, sede poco gradita, oltre il 50 per cento dei posti sono coperti da giovanissimi che appena giunti si fanno sovente trasferire altrove con conseguenze facilmente immaginabili per la rapidità e la completezza della istruttoria e del processi); aumento del personale ausiliario (mancano cancellieri e dattilografi al punto che non si possono costituire nuovi collegi giudicanti per liquidare l'arretrato, per battere ad esempio e depositare le sentenze sul divorzio), ecc...

In merito alle cause della crisi. Bianchi D'Espinosa ha tenuto a controbattere la tesi conservatrice dell'incertezza del diritto e cioè della contraddittorietà delle sentenze che sarebbe dovuta alla « politicizzazione » della magistratura. Il giudice, ha detto in sostanza il Procuratore Generale, non può interpretare la legge, prescindendo assolutamente dalle sue idee personali; ma non deve nè ignorare la novità rappresentata dalla Costituzione e dall'evoluzione sociale (soprattutto quando si tratti di leggi fasciste o prefasciste) nè andare oltre la Costituzione, creando un nuovo diritto.

I giudici e la politica

Assumendo l'uno o l'altro atteggiamento, un magistrato si pone fuori del sistema. (Ma qui vale la pena di precisare che la tendenza ad ignorare o addirittura calpestare la Costituzione è stata ed è ben altrimenti pericolosa della tendenza opposta, di cui si nonora non si sono avuti pratici esempi). Non esiste comunque alcuna legge che vieti al giudice di iscriversi a Partiti politici; egli però, secondo Bianchi d'Espinosa, dovrebbe mantenere una « certa riservatezza »; per cui sarebbe da « deplorare gravemente la partecipazione di magistrati del distretto a manifestazioni popolari dove si discute di istruttorie o processi politici in corso... poichè tale atteggiamento può suggestionare o intimidire i loro colleghi chiamati a giudicare su quei casi... e destare la sfiducia nel pubblico... ». Ora ci sembra vada precisato che i giudici in tal modo criticati e cioè per essere più chiari gli appartenenti a « Magistratura democratica », non fecero e non fanno altro — in sostanza — che protestare contro clamorose violazioni e dei principi e dei diritti costituzionali, rimanendo così ben saldi sul terreno della difesa della legalità repubblicana.

Occupandosi delle controversie di lavoro il Procuratore ha quindi denunciato una pendenza di 3.531 cause per i pretori, 5.574 per i tribunali e di 1.272 per la Corte d'Appello; cifre che ha giustamente definito « preoccupanti » e a cui non arriva a porre rimedio neppure il raddoppio del numero dei giudici addetti. Una leggera diminuzione delle istanze di fallimento dovrebbe ritenersi « indice di una situazione economica in via di stabilizzazione ».

In leggero aumento invece le separazioni mentre le domande di divorzio — sono state appena 6.479 (di cui 1436 già accolte con sentenza); il che, ha commentato giustamente Bianchi D'Espinosa, dimostra la funzione positiva dell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento poichè gran parte delle sentenze sono servite a ricondurre nello ambito della legalità situazioni familiari abnormi. Quasi raddoppiate le adozioni speciali nonostante i difetti della legge e le resistenze di certi enti.

No alla pena di morte

Bianchi D'Espinosa ha poi nettamente condannato la campagna, sempre di destra, per ottenere il ripristino della pena di morte; ed ha sostenuto che le recenti riforme per tutelare i diritti della difesa e della libertà individuale, hanno « obiettivamente » reso più difficile il compito della polizia. E qui forse bisognava render chiaro che il difetto non sta tanto nelle singole riforme quanto nel fatto che esse sono state inserite in qualche modo nel quadro del vecchio sistema.

Così Bianchi D'Espinosa è arrivato alla conclusione « politica » del suo discorso. « Esistono minoranze eversive che, tutte, anche se per contrarie ragioni, si richiamano a finalità antidemocratiche e antiparlamentari... La nostra Costituzione non consente di mutare le istituzioni con la violenza. Pertanto gli uffici del Pubblico ministero svolgeranno la più severa opera di repressione contro ogni tentativo eversivo e violento, a difesa della legalità repubblicana... Soltanto imponendo il rispetto dell'ordinamento giuridico può... essere evitato il ricorso alle risse civili di cui l'Italia fece funesta esperienza cinquant'anni fa... ». Ora, ci sembra un po' equivoco definire « risse civili » i conflitti che seguirono la prima guerra mondiale. In realtà, come tutti sanno, il movimento operaio italiano dovette difendersi dall'illegale aggressione fascista, purtroppo coperta anche dalla Magistratura, la quale già allora si faceva schermo di quella teoria degli opposti estremismi che abbiamo visto risorgere in questi ultimi tempi.

Bianchi D'Espinosa comunque ha fatto una precisazione, diretta evidentemente ai fascisti. « ... La legge del 1952, che costituisce l'attuazione sul piano legislativo dell'articolo XII delle disposizioni finali della Costituzione, è chiaramente ispirato a spirito antifascista, com'è naturale poichè la Costituzione è sorta dalla Resistenza... Le norme in questione... fanno una sola eccezione ai diritti di libertà di associazione e di libertà di manifestazione del pensiero, garantiti ai cittadini di ogni ideologia, per chi propugni idealità proprie del partito fascista; esse infatti vietano le manifestazioni fasciste a monte, per così dire, di quanto avviene per le manifestazioni di qualsiasi altra ideologia politica, che sono colpite soltanto quando pongano concretamente in essere atti illegali di violenza; e commina sanzioni penali per il solo fatto della costituzione di raggruppamenti politici fascisti e manifestazioni apologetiche. E' dunque il nostro sistema che impone a qualsiasi magistrato di agire e operare in modo antifascista... Ecco perchè il Pubblico ministero ha iniziato indagini preliminari allo scopo di accertare se eventuali partiti o raggruppamenti politici operanti nel nostro paese, costituiscono riorganizzazione del disciolto partito fascista... ».

Le indagini sui fascisti

Questa messa a punto ha immediatamente sollevato le ire dei neofascisti. Infatti, subito dopo la chiusura della cerimonia, il senatore missino Nencioni ha diffuso un comunicato in cui osa dichiarare che « s'impone che allo stesso procuratore vengano sottratti per rimessione i procedimenti cui ha fatto allusione con spirito che contrasta con la funzione del giudice ». Subito dopo il Nencioni ha annunciato che verrà presentata un'istanza alla Cassazione, appunto per ottenere che l'istruttoria contro i fascisti venga tolta a Bianchi D'Espinosa ed affidata ad altro giudice.

L'episodio è esemplare della mentalità fascistica: la colpa che si vorrebbe imputare a D'Espinosa è quella del richiamo alla Costituzione, richiamo di cui fa parte il dovere della indipendenza di giudizio del giudice.

Pierluigi Gandini

Dopo il discorso all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario

Ferme critiche a Guarnera

Una presa di posizione della Commissione giustizia del PSI - Dichiarazione del dottor Generoso Petrella, segretario nazionale della corrente di « Magistratura democratica »

Vivo allarme e preoccupazione per la linea conservatrice e autoritaria che ha ispirato la relazione del Procuratore Generale della Cassazione in occasione della apertura dell'anno giudiziario romano sono stati espressi dalla commissione giustizia del Psi. Tale linea politica — si sottolinea in un documento — si inserisce con « puntuale tempestività nella più ampia manovra di spostamento a destra dell'asse politico italiano ».

Molto grave, rileva il Psi, è l'omissione di qualsiasi accenno a quei reati che debbono maggiormente preoccupare i giudici di una società democratica: i morti sul lavoro, i reati di falso in bilancio, la sottrazione di ingenti somme in danno degli azionisti, i reati di scempio edilizio, i reati di inquinamento di acqua e di atmosfera.

Il documento del Psi denuncia con forza anche la parte della relazione nella quale il P.G. si scaglia contro i giudici di sinistra, presentati come pericolosi propugnatori di un cosiddetto « diritto libero » e come rei di violazione e disapplicazione della legge, ed addossa ai magistrati democratici la responsabilità della crisi di credibilità della giustizia e dei giudici.

Il segretario nazionale della corrente di *Magistratura Democratica*, dott. Generoso Petrella, ha rilasciato una dichiarazione, rilevando, fra l'altro, che il P.G. Guarnera « ha pesantemente attaccato *Magistratura Democratica* ed ha reiterato l'invito per i magistrati che ne fanno parte a lasciare la toga »: una risposta alle accuse del P.G. « sarà data — ha precisato Petrella — nelle assemblee pubbliche che anche quest'anno saranno organizzate dalla corrente, insieme a tutte le forze democratiche ed ai lavoratori, fra il 15 ed il 25 gennaio prossimi e in una grande manifestazione popolare sulla amministrazione della giustizia che si terrà a Torino nella seconda metà di febbraio ».

Petrella, esaminando alcune delle gravi affermazioni pronunciate dal dott. Guarnera, ha poi sottolineato, in particolare, che nella relazione del P.G. « manca qualsiasi accenno a quello che è stato il comportamento della magistratura rispetto ai più rilevanti fatti che hanno caratterizzato l'opinione pubblica italiana, quali le condizioni di salute dei lavoratori, l'enorme numero degli infortuni sul lavoro (impuniti nella maggior parte dei casi) per cui l'Italia vanta un ben triste primato, il risorgere dello squadrismo fascista, l'istruttoria per la strage di Milano, il singolare comportamento di alcune Procure della Repubblica — come quelle di Roma e di Torino — che si sono distinte per specifiche ed ampiamente note tendenze repressive ».

Il segretario di *Magistratura Democratica* cita, inoltre, « la riapertura dell'istruttoria sul caso Pinelli, giustamente pretesa e ottenuta dai cittadini e l'esistenza, all'interno della magistratura, di concreti condizionamenti gerarchici: non solo di quelli che consentono di « assegnare il processo giusto all'uomo giusto », come lavoratori e studenti ben sanno, ma anche di quelli che consentono allo stesso Guarnera di parlare impunemente per affermare che la sua visione politica del mondo è l'unica giusta e che gli permettono anche di agire concretamente contro i suoi avversari politici ».

Il segretario di « Magistratura Democratica » ha così concluso: « Il dott. Guarnera afferma che noi facciamo politica. Non lo neghiamo, ma affermiamo che anche Guarnera fa politica, e che il suo discorso ne è una manifestazione ».

Anche il consigliere di Corte di Appello Mario Barone ha giudicato « molto duro », di « tono autoritario » il discorso tenuto dal P.G. della Corte di Cassazione in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il Castelnuovo al centro delle polemiche

Scuola: chi ha scelto di stare alla finestra

Il caso del « Castelnuovo » di Roma continua a suscitare commenti, polemiche, dichiarazioni. Di fronte all'allargarsi della protesta ed all'imminenza dello sciopero unitario di giovedì, si fanno più preoccupate le voci di coloro che vedono svanire la speranza di liquidare rapidamente e senza scalpore una « mossa » ormai rivelatasi controproducente.

Il Corriere della sera, La Stampa, Il Popolo *hanno abbandonato la semplice cronaca, per unirsi a coloro che o plaudono o giustificano le denunce della magistratura. La operazione, certo, non è priva di qualche incongruenza. Così, per esempio, domenica il quotidiano della Fiat ha mobilitato in prima pagina la penna del vice direttore Casalegno per una rabbiosa filippica contro il « gran polverone » che « faziosità e demagogia » hanno sollevato sul « Castelnuovo », al quale, è « assurdo e preoccupante » lasciar assumere « proporzioni da "affaire Dreyfus" ». Lo contraddice curiosamente in terza pagina Giampaolo Pansa che spiega come « quella scuola (il liceo Castelnuovo, n.d.r.) è la scuola, tutta la scuola italiana. La sua storia è esemplare, il dramma che vi si recita si replica ogni giorno in migliaia di altre aule, in centinaia di altre città »*

Non è dunque un'eccezione da gettare nel dimenticatoio, come vorrebbe dimostrare Casalegno, ma un caso esemplare Soccorre la tesi di Pansa, con tutta la sua autorevolezza di altissimo dirigente del ministero della Pubblica Istruzione, il professor Giovanni Gozzer, responsabile di quello stesso ufficio studi della P.I che ha elaborato la ben nota maxi circolare Misasi. Gozzer ha avuto il senso di civile responsabilità di dichiarare che « ognuno, a cominciare da me, deve onestamente assumersi la sua parte di colpa In effetti coloro a cui incombevano tali responsabilità non hanno preveduto né prevenuto le situazioni verso cui ci si avviava; di fronte al malessere della scuola e dei giovani, tutti tacitamente hanno giocato al "tirarsi fuori, allo stare a vedere" all'attesa messianica e comoda di riforme impossibili Così, invece di affrontare coraggiosamente anche quel tanto di impopolarità che si doveva rischiare per definire forme corrette e democratiche (e cioè regolamentazioni precise) entro cui inalveare la partecipazione alla vita d'istituto, abbiamo preferito la comoda politica della finestra socchiusa, dello stare a vedere chi si rompeva le ossa per primo ».

Ecco parole ben dette, a cui però si sarebbero dovuti aggiungere nomi e cognomi dei responsabili, affinché fosse chiaro che non « tutti » indistintamente sono stati « a vedere », va detto chiaro che all'inerzia colpevole del ministro della P.I., del governo di centrosinistra, dei sindacati « autonomi », della parte più arretrata della burocrazia ministeriale e del corpo docente ha fatto riscontro nel Paese e nella scuola l'impegno serio e coraggioso del Partito comunista, delle confederazioni sindacali, della massa degli studenti, di consistenti strati di docenti e genitori.

« Di fronte all'improvviso messianismo legalistico emerso in questi ultimi giorni non basta però stracciarsi le vesti », continua Gozzer, perché « chiusi nelle maglie di una normativa arcaica, impossibilitati a qualsiasi innovazione e costretti ad agire in copertura di altrui incapacità, studenti e corpo insegnante si vedono ora messi sul banco degli accusati per episodi singoli, con interventi inutilmente provocanti e intimidatori come è avvenuto per il Castelnuovo »

Di fronte a questa pesante autocritica di un uomo che come Gozzer ha vissuto dall'interno come pedagogista cattolico impegnato il dramma della crisi della scuola, stupisce la collocazione che a questo stesso problema ha dato il procuratore generale Guarnera nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario. Stupisce cioè che, pur individuando giustamente nella riforma della scuola una necessità urgente, Guarnera abbia indicato come primo fra i « luoghi dove il cattivo seme (del delitto, n.d.r.) può germogliare » la « scuola, ove occorre ristabilire la disciplina, il senso del dovere, l'amore allo studio » per elencare poi la famiglia, e le carceri.

E' evidente che la strada giusta per salvare l'istruzione dalla disgregazione è tutt'altra: è quella imboccata dagli studenti, dagli insegnanti, dai lavoratori che a Roma giovedì risponderanno uniti alla repressione e chiederanno il rinnovamento della scuola, dando scacco alle tesi retrive dei tanti Casalegno, a quelle di chi vede nella scuola i germi della delinquenza, e di coloro, per fortuna sempre meno influenti e numerosi, che praticano la politica della divisione delle forze, della rissa ideologica, dell'anticomunismo viscerale, del « tanto peggio tanto meglio ».

m. m.

Gravi misure repressive in Sardegna

A Nuoro tre studenti sospesi per 15 giorni

Volevano partecipare ad una assemblea - Al « Da Vinci » di Cagliari sciopero degli studenti lavoratori contro la soppressione di una classe

A Nuoro tre studenti dello Istituto agrario sono stati sospesi dalle lezioni per quindici giorni perchè colpevoli di essersi resi protagonisti attivi delle rivendicazioni per il diritto allo studio. I tre studenti, soprattutto, volevano partecipare ad una riunione dei dirigenti del Movimento studentesco per esaminare i problemi della scuola in Sardegna e il grave caso del liceo Castelnuovo di Roma. Per tutta risposta, il preside li ha cacciati da scuola e sospesi per quindici giorni.

« Il provvedimento antidemocratico si collega — dice un volantino diffuso oggi a Nuoro a migliaia di copie — all'ondata di terrorismo scatenata in tutta Italia, e tende ad imporre nella scuola soluzioni autoritarie da trasferire poi su tutta la situazione italiana. Per questa ragione gli studenti e gli insegnanti respingono il provvedimento disciplinare adottato all'Agrario, che può essere un primo di altri simili interventi repressivi ».

A Cagliari, all'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci il preside Mattu, tristemente noto per le misure repressive prese l'anno scorso nei confronti degli studenti che avevano pubblicato un giornale scolastico, ha voluto ripetersi: è arrivato persino a sopprimere una classe di studenti-lavoratori per rappresaglia politica.

Al Leonardo da Vinci di Cagliari gli studenti-lavoratori sono in sciopero dal 18 dicembre: rientreranno quando verrà ripristinato il corso soppresso.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di inviare alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1972, reclutati e donne, entro MERCOLEDI' 12 GENNAIO.

Dopo la lunga crisi del monocolore dc

VERSO UN ACCORDO QUADRIPARTITO ALLA REGIONE LAZIALE

In un documento si parla di isolamento del MSI e di « determinante importanza » dei rapporti con l'opposizione di sinistra — La posizione del PCI illustrata dal compagno Modica

Un accordo tra DC, PSI, PSDI e PRI sta per essere raggiunto alla Regione Lazio. I quattro partiti hanno, per il momento, concordato un documento preliminare che dovrebbe essere seguito da una dichiarazione programmatica per la formazione di una giunta, in sostituzione di quella monocolore presieduta dal dc. Mechelli. La notizia dell'accordo è stata data ieri mattina nel corso della seduta del Consiglio regionale, convocata per trovare una via di uscita alla lunga crisi aperta nell'ottobre scorso con le dimissioni di Mechelli e della sua giunta.

Il capogruppo della DC, Santini, ha letto il documento in cui è detto, fra l'altro, che i quattro partiti hanno rilevato « elementi di convergenza » per la « formazione di una maggioranza » che risolva « positivamente la crisi che, da troppo tempo paralizza la vita della Regione con gran pregiudizio dell'istituto stesso ». I quattro partiti — prosegue il documento — ritengono che « una rinnovata intesa sulla base del documento » può essere indicativa « anche ad altri livelli » (nel Lazio è in crisi anche il Comune di Roma) « al fine di assicurare una chiara prospettiva democratica alla direzione politica del Paese ». Entrando nei temi politici di maggior rilievo in questo momento, il documento afferma che « attraverso la rinnovata solidarietà tra le forze interessate a portare avanti nella Regione, così come nel Paese, una politica di rinnovamento in un quadro di certezza e di sviluppo democratici, è possibile la sconfitta di ogni alternativa di blocco d'ordine e di destra e l'isolamento del MSI ». Determinante importanza — dice infine il documento — « assumono i rapporti della maggioranza con le forze politiche e sociali dell'opposizione di sinistra ».

L'accordo tra i quattro partiti, raggiunto nella giornata di domenica, sembra sia stato preceduto da una serie di contatti fra le segreterie regionali e quelle nazionali dei partiti interessati. La nuova intesa non può ricalcare i contenuti e le contraddizioni del passato centro-sinistra. Questo è quanto ha detto il compagno Enzo Modica, che ha preso la parola a nome del gruppo comunista subito dopo la lettura del documento da parte del dc. Santini. Ma gli elementi forniti fino a questo momento — ha osservato ancora Modica — non permettono un giudizio definitivo perché ancora una volta si è anteposta la formula politica alla presentazione di un programma che i quattro partiti si sono riservati di presentare successivamente all'assemblea. E' sulla base di questo programma che si può comprendere se ci si trova di fronte a qualcosa di nuovo, se si intende imboccare una strada diversa dal passato, tagliando netto con i condizionamenti moderati e conservatori e se, soprattutto, si vuole recepire le richieste scaturite dal movimento di lotta in corso nel Lazio. Ma c'è di più. C'è il problema politico legato alle vicende presidenziali che riguarda la DC e la sua collocazione.

I comunisti — ha proseguito Modica — si sono sempre battuti per il funzionamento della Regione e la posizione del PCI nei confronti del centro-sinistra è nota. Oggi, di fronte all'accordo per la formazione di una giunta, accordo che non può meccanicamente ripetere le fallimentari esperienze del passato, la posizione del PCI è altrettanto chiara. La nostra opposizione si misurerà sui contenuti e sui programmi. Modica ha poi ricordato che la vecchia giunta di centro-sinistra, che ha preceduto l'attuale monocolore dimissionario, non ha retto per le sue contraddizioni interne e per l'immobilismo dc. Cosa è mutato da allora ad oggi? C'è stata una dichiarazione interessante del comitato romano della DC il quale ha parlato in termini chiari sui rapporti con i comunisti e sull'isolamento della destra, però c'è stata anche la vicenda presidenziale che ha ridato fiato e spazio ai tentativi di involuzione reazionaria. L'altro fatto nuovo, che ha smosso le stagnanti acque della crisi regionale e che rappresenta un punto fermo per ricercare una via di uscita, è l'intesa dei gruppi della sinistra sui contenuti, pur — come dice un documento sottoscritto da PCI, PSI e PSIUP — « nella considerazione della diversità dei ruoli » dei singoli partiti. E' chiaro che la soluzione della crisi non fa un passo avanti se non si tiene conto del « grande significato » della apertura di questa « fase nuova nei rapporti tra le forze di sinistra ».

Sono le scelte concrete — ha concluso Modica — che contano ed è su queste che si valuterà pienamente il significato dell'accordo. Nel caso specifico della Regione Lazio, resta poi di sapere in che modo si intende attuare la costruzione della Regione alla luce delle note vicende della « penetrazione mafiosa ».

Il Consiglio regionale tornerà a discutere sulla crisi della giunta nella seduta convocata per venerdì mattina.

t. c.

L'apporto del MSI è stato determinante

CALTAGIRONE: SINDACO DC ELETTO COI VOTI FASCISTI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Richiesti e contrattati dalla destra scelbiana, i voti dei fascisti sono stati determinanti per l'elezione del sindaco democristiano di Caltagirone, la patria di Sturzo e di Scelba, il più importante centro (44 mila abitanti) della provincia di Catania.

L'aspetto più esemplare della squallida operazione di centro-destra è che i voti del gruppo missino sono serviti a rimpiazzare i voti della sinistra democristiana che si era rifiutata di avallare la scelta di un monocolore capeggiato dall'ingegner Foti, appunto il sindaco eletto.

Alla prima votazione, infatti, e benchè la DC formalmente disponga in Consiglio della maggioranza assoluta (23 consiglieri su 40), il candidato della destra non ha raggiunto il prescritto *quorum*, ciò che era già dato del resto per scontato dopo che un rappresentante delle sinistre democristiane, in apertura di seduta, aveva reso nota una dichiarazione con cui si denunciava come inaccettabile « lo slittamento a destra » del Partito.

Con la seconda votazione, le persistenti schede bianche della sinistra democristiana venivano così bilanciate e neutralizzate dai voti fascisti, mentre tutte le forze di sinistra votavano compatte per il candidato socialista, Pompeo. Sulla necessità di sviluppare questa unità ha insistito, in un commento sull'accaduto, il capogruppo comunista Vitale.

g. f. p.

L'assise unitaria di Potenza

PCI PSI e PSIUP per lo sviluppo del Mezzogiorno

L'adesione al convegno dei sindacati - Lo sviluppo si dovrà basare sul lavoro, le riforme e la democrazia Interventi del compagno Reichlin, di Salvatore, di Belgioioso e del senatore democristiano Scardaccione

Dal nostro inviato

POTENZA, 10

Le forze della sinistra unite come polo di attrazione per una strategia di sviluppo alternativo della Basilicata e del Mezzogiorno, uno sviluppo che si fonda sul lavoro, le riforme e la democrazia. E' questo il senso della proposta politica emersa ieri a termine dell'« assise » tenutasi a Potenza e promossa da PCI, PSI e PSIUP, con l'adesione dei tre sindacati, dell'Alleanza contadini e dell'UCI (hanno, rispettivamente, motivato la loro adesione con documenti comuni) e con la partecipazione di esponenti delle ACLI (Basile), della sinistra cattolica (è intervenuto per la sinistra dc il senatore Scardaccione), di sindaci, consiglieri comunali, provinciali e regionali, del presidente della giunta regionale Verrastro e dell'assessore alla agricoltura Coviello entrambi dc. Per il PCI ha parlato, a conclusione dei lavori, che si sono tenuti in un cinema, alla presenza di alcune migliaia di persone, il compagno Alfredo Reichlin della Direzione, per il PSI il compagno on. Salvatore, che ha presentato una relazione unitaria e per il PSIUP il compagno Belgioioso, della direzione nazionale. Per i sindacati è intervenuto Ambrusio della CISL e per l'Alleanza e l'UCI il compagno Altamura.

Questa importante proposta, la seconda in una regione meridionale dopo quella analoga venuta dall'assise delle forze della sinistra della Campania alcune settimane addietro, ha un valore politico generale, non solo perché cerca un collegamento con la lotta per le riforme, ma anche per il momento politico in cui cade. La unità a sinistra, con contenuti e in forme nuove rispetto al passato, è aperta a tutte le forze riformatrici, laiche e cattoliche, come del resto è stato precisato nel corso del ricco e articolato dibattito di ieri a Potenza, costituisce anche la risposta immediata ai tentativi sempre più dichiarati di spostare a destra l'asse della direzione politica del paese. Una considerazione questa che è stata fatta nel suo intervento anche dal senatore Scardaccione.

Compito delle forze della sinistra unita deve essere la promozione di un vasto movimento di lotta, articolato nei comuni, sui problemi del lavoro, delle riforme, della democrazia e unificato.

Attraverso questa via i risultati che si possono ottenere sono molteplici: si crea uno schieramento capace di raccogliere attorno a sé tutta l'ansia, il bisogno di cambiare, la « rabbia » delle popolazioni meridionali, offrendo loro uno sbocco concreto, con una diversa utilizzazione delle risorse, degli investimenti, e creando le condizioni per una nuova organizzazione sociale e civile nelle campagne e nelle città.

La costruzione di uno schieramento unitario di sinistra, la promozione di un movimento per uno sviluppo alternativo nel Mezzogiorno crea le condizioni per una crescita democratica a tutti i livelli, togliendo così spazio alle manovre eversive dei fascisti, i quali, ancora una volta, si prestano come massa di manovra delle forze conservatrici agitando temi pseudo-moraistici e falsamente popolari al fine di saldare in un unico, impossibile fronte, sfruttatori e sfruttati, responsabili del sottosviluppo e delle ingiustizie meridionali, vecchie e nuove, e vittime di tale sfruttamento

Nelle campagne, nelle città, fra i giovani stanchi di emigrare (significativa la presenza all'assise di Potenza di numerosi emigrati tornati per le ferie e in procinto di ripartire ancora una volta), fra le popolazioni stanche di subire soprusi, di vivere nella incertezza del domani, fra i contadini condannati a produrre per ingrassare gli speculatori (in Italia si spendono 12 mila miliardi l'anno per l'alimentazione, ma ai contadini vanno soltanto 4 mila miliardi e il resto va alla speculazione industriale e commerciale), fra gli studenti che non hanno alcuna prospettiva, fra le classi medie, impiegatizie e commerciali soffocate nella loro gran parte dai sistemi clientelari e dalla speculazione, c'è certamente una maggioranza disponibile alla lotta per cambiare. La sola denuncia dei mali che affliggono le varie categorie, le popolazioni, però, ormai non basta.

Il Sud, le sue popolazioni, hanno bisogno di acquisire fiducia nei propri mezzi oltre che coscienza dei propri mali. Occorre rompere i vecchi steccati, fugare i pregiudizi, creare strumenti democratici a tutti i livelli — nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle campagne — cambiare il modo di fare politica e di intendere i rapporti con lo Stato.

Questo complesso e arduo compito — come ha ribadito il compagno Reichlin nel suo intervento — devono assumersi le forze di sinistra nel momento in cui ritrovano la loro unità e delineano una alternativa che guarda molto in avanti.

Un compito simile, si è detto anche prima, per gli obbiettivi che ha, non può restare isolato e chiuso nell'ambito di una regione o di una parte del paese come il Mezzogiorno, ma deve unificarsi, giacché identiche sono le motivazioni e gli obbiettivi con quello generale per le riforme e con le lotte operaie (su questo aspetto ha insistito anche il compagno Belgioioso). La rabbia del sud e le lotte degli operai, insomma, hanno messo in crisi il meccanismo dell'attuale sistema di sviluppo; ora bisogna dare uno sbocco vittorioso della crisi nell'interesse delle masse lavoratrici del Nord e del Sud. In questa direzione vanno le proposte precise, settoriali per lo sviluppo agricolo, industriale, turistico della regione, avanzate sia nel documento preliminare dell'assise, risultato di decine di assemblee analoghe tenute nei comuni e nelle zone, promosse anche da amministrazioni comunali democratiche, sia nella relazione del compagno Salvatore.

Franco Martelli